

Brandis, Pasquale; Sechi, Marina (1982) Il Centro storico di Alghero: un patrimonio artistico da conservare. Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari, Vol. 8 , p. 281-314. ISSN 0391-2337.

<http://eprints.uniss.it/11009/>

PASQUALE BRANDIS - MARINA SECHI

IL CENTRO STORICO DI ALGHERO  
UN PATRIMONIO ARTISTICO  
DA CONSERVARE



Estratto da: « Archivio Storico Sardo di Sassari » - Anno VIII

MODERNA - SASSARI 1982

PASQUALE BRANDIS - MARINA SECHI (\*)

## IL CENTRO STORICO DI ALGHERO UN PATRIMONIO ARTISTICO DA CONSERVARE

### *Generalità*

Il problema della salvaguardia e della valorizzazione dei centri storici non è certo recente ma si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica, in termini anche più adeguati alle esigenze della società moderna, soprattutto dopo l'ultima guerra mondiale (1).

Infatti, assai spesso, in passato si è visto il centro storico solo come un'opera d'arte da tutelarsi in quanto testimonianza delle vicende dell'uomo, utile quindi più per essere tramandato ai posteri che per fruirne anche al presente.

L'urgenza di affrontare concretamente il problema dei centri storici nasce come una delle tante contraddizioni interne nello sviluppo della civiltà industriale in quanto, con l'incalzare di quest'ultima, è sempre più difficile proteggere monumenti ed

---

(\*) Lo studio del centro storico di Alghero è stato effettuato dagli autori con la seguente ripartizione dei compiti: P. BRANDIS ha coordinato e diretto la ricerca curando gli argomenti riguardanti l'assetto del territorio e le osservazioni di carattere urbanistico; M. SECHI si è interessata all'indagine geografico-storica pp. 288-304.

(1) D. RUOCCO, *Beni culturali e Geografia*, «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, 1979, p. 7. Oltre alle note contenute nel lavoro citato, note che sono peraltro da considerarsi soprattutto di carattere generale e di importanza metodologica, sui centri storici erano apparse solamente indagini ad opera di «singoli studiosi di buona volontà». Tra questi ricordiamo P. GHE-LARDONI, *La salvaguardia dei centri storici italiani ed europei nel quadro delle iniziative del Consiglio d'Europa*, «Boll. Soc. Geogr. Ital» 1979, 1-3, pp. 103-164; A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino, 1974; G. SPADOLINI, *Beni culturali. Diario, interventi e leggi*, Firenze, Vallecchi, 1976;

edifici storici dalla corrosione dovuta in particolar modo allo inquinamento atmosferico e delle acque marine <sup>(2)</sup>.

Per poter risolvere questo problema, legato ad innumerevoli altri dovuti ad una irrazionale utilizzazione delle risorse naturali bisognerebbe, probabilmente, rivedere le nostre leggi in funzione di una maggiore sensibilizzazione e quindi di un più diretto coinvolgimento della popolazione e degli enti locali; la salvaguardia e la valorizzazione di un bene culturale, infatti, non

---

I. C. ANGLE, *Beni culturali: Vicende di una definizione*, « Nord e Sud », Napoli, aprile-giugno 1980, pp. 147-155. Per quanto riguarda il problema dei centri storici, si rimanda anche alle seguenti opere. M. FAZIO, *Il destino dei centri storici*, La Nuova Italia, Firenze 1977; P. L. CERVELLATI, M. A. MILARI, *I centri storici*, Guaraldi, Firenze, 1977; E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Laterza, Bari, 1975; L. BORTOLOTTI, *Storia, città e territorio*, F. Angeli, Milano, 1979; F. CIARDINI, P. FALINI (a cura di), *I centri storici*, Mazzotta, Milano, 1978; A. N. C. S. A., *Una nuova politica per i centri storici*, Atti del Convegno dell'ANCSA (Associazione Nazionale per i Centri Storici e Artistici) Bergamo, 1971. Su iniziativa dell'Associazione dei Geografi Italiani, coordinata dal Prof. Mario Pinna, si è tenuta a Roma nel giugno scorso una Tavola Rotonda sul tema « Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici » che ha coinvolto, non solo geografi ma anche altri studiosi in genere della materia. Gli atti relativi sono stati raccolti in un volume di memorie (il XXXIII) della Società Geografica Italiana e sono dovuti ai seguenti autori: M. PINNA, *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali ed ambientali. Introduzione*, pp. 9-34; G. NUTI, *Analisi e metodi d'intervento per i piccoli centri storici*, pp. 37-70; E. LEARDI, *Centri storici e Geografia*, pp. 71-84; V. CICIRELLI, *Centri storici e politica di rinnovo urbano*, pp. 85-101; R. LA FRANCA, *Il rapporto interno-esterno nei centri storici minori*, pp. 101-116; G. LUSO, *I piccoli centri storici e la legge urbanistica regionale piemontese*, pp. 117-130; C. MONTI, *Esperienze di recupero dei centri storici in Emilia-Romagna*, pp. 131-144; P. AGOSTINI - F. CANIGIANI - A. FEDELI, *I centri storici minori della montagna pistoiese. Un metodo di analisi* pp. 145-172; P. GHE-LARDONI, *Su due piccoli centri storici toscani: Pomarance e Castelnuovo Val di Cecina*, pp. 173-186; M. A. BERTINI, *Sorbolongo, piccolo centro storico nella Valle del Metauro* pp. 187-204; L. V. PATELLA - F. DE MEO, *I centri storici del Comune di Ferentillo*, pp. 205-22; P. DI CARLO - A. DEGIOVANNI, *Su due centri storici dei Monti Cimini*, pp. 225-238; D. D. VITERBO, *Alcune osservazioni sui centri storici pugliesi « minori »*, p. 239-246; D. NOVEMBRE, *Centri storici e pianificazione territoriale. Alcune considerazioni sul Salento leccese*, pp. 247-264; M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Su una catalogazione dei centri storici della Sicilia Occidentale*, pp. 265-272; J. C. GAMBINO, *I centri storici di colonizzazione baronale in Sicilia*, pp. 273-284; C. CIACCIO, *I piccoli centri storici del Messinese*, pp. 285-294; C. CAVALLARO, *Il centro storico di Lipari; un patrimonio da rivitalizzare*; pp. 295-306.

(2) M. PINNA, *L'Italie devant le problème de l'environnement. Etudes et initiatives 1970-1974*, in « Cahiers de Bruges », 1974 N.S. 33, pp. 423-433; Id. *La Comunità Europea di fronte al problema della difesa dell'ambiente*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » 1979, n. 1-3, pp. 59-102.

possono essere legate soltanto ad una normativa giuridica che limiti e vieti l'uso del bene stesso.

Nel 1980 il governo italiano, in seguito alle pressioni esercitate da diversi uomini di cultura e dalla stampa, nonché nel rispetto delle raccomandazioni della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa, ha creato un « Comitato Interministeriale per la protezione dell'ambiente » la cui direzione è stata affidata al Ministero per la Ricerca Scientifica cui è stato demandato il compito di « coordinare le iniziative nel settore della conservazione dei beni culturali e ambientali e di operare in modo che anche in Italia vengano sempre rispettate le direttive comunitarie <sup>(3)</sup>.

Il Comitato, nell'affrontare i numerosi problemi dovuti alla salvaguardia del patrimonio monumentale ormai, nella maggior parte dei casi, in uno stato di grave abbandono, dovrà avvalersi dell'opera di storici, architetti, geologi, sociologi, naturalisti, urbanisti, tecnologi e geografi che, con i loro contributi e le loro esperienze <sup>(4)</sup>, potranno proporre opportuni interventi atti a risolvere sia i gravosi problemi dei centri storici monumentali più importanti come quelli di Roma, Firenze, Milano, Venezia, Genova, Pisa ecc. sia quelli dei nuclei minori, degni anche questi di essere salvaguardati <sup>(5)</sup>.

Il centro storico, inteso come una « struttura urbana qualificata da valori particolari, finita e definita da un insieme di interventi che ne hanno storicamente determinato la forma » rappresenta il risultato di un insieme territoriale ove è possibile distinguere l'ambiente naturale, le vicende politiche, gli sviluppi

---

(3) M. PINNA, *Alcune osservazioni...* cit. pp. 10-11 e nota 3.

(4) Potrebbe essere di grande utilità anche la collaborazione dell'Associazione edili, che in Provincia di Sassari è attivissima ed interessata a questi problemi (tanto che incoraggia anche la pubblicazione di questa Rivista). A questo proposito, Renato Pintus riferisce (« Un antico piano regolatore della Città di Sassari », in « Archivio Sardo di Sassari », vol. I, Sassari 1975) che il piano regolatore di Sassari, voluto da Carlo Alberto nel 1837, venne addirittura redatto « a cura del Consiglio degli edili di Sassari », il quale ebbe poi anche l'incarico della pratica esecuzione dei lavori.

(5) M. PINNA, *Alcune osservazioni...* cit. p. 15.

economici e sociali, cioè, tutto ciò che forma oggetto di interesse delle più diverse scienze (6).

A tal fine, poiché è evidente che qualsiasi progetto di intervento nei centri storici rappresenta un fatto culturale notevolmente complesso, articolato ed « a più voci » che va affrontato sotto molteplici punti di vista e con l'intervento del maggior numero di specialisti possibile, sembra ovvio che il contributo del geografo non possa mancare. Infatti, quest'ultimo, può meglio di chiunque altro far comprendere non solo il significato della presenza dei centri storici nel paesaggio, ma anche spiegarne la ubicazione.

Per motivare l'importanza del contributo del geografo in questo campo, basta dire che egli ha, come gli architetti e gli storici dell'arte, il massimo rispetto per tutto ciò che costituisce un bene ambientale e culturale; come i suoi colleghi, egli si preoccupa della loro conservazione, studiandone con essi « le cause, l'intensità e i vari aspetti della degradazione ambientale che sono da mettere in relazione da un lato con le attività umane e dall'altro con le caratteristiche fisiche del territorio » (7).

Ed è in questo senso che il presente lavoro deve considerarsi un contributo dal punto di vista soprattutto geografico, tendente a riordinare organicamente le varie ipotesi di intervento per la conservazione di un centro storico, quello di Alghero, che rappresenta certamente un bene di notevole interesse culturale sia per i suoi caratteri specifici, sia per le vicende storiche; le sue strutture, tipicamente urbane, rivelano infatti nelle varie stratificazioni, un lungo, articolato e complesso processo culturale connesso con le vicende politiche, economiche e sociali dell'Isola (8),

---

(6) E. LEARDI, cit. p. 71; cfr. inoltre P. CEVINI, *La tutela dei valori storico-ambientali*, « Indice », 10, III, n. 3, Genova, 1978, pp. 7-12.

(7) M. PINNA, cit. p. 23.

(8) M. PINNA - L. CORDA, *La distribuzione della popolazione e i centri abitati della Sardegna*, Pisa, 1956-57, p. 166, nota 57... « Nel dialetto logudorese il nome è s'Alighera, e significa "luogo di alghe". Mutato poi nel catalano Alguer ha dato il nome attuale di Alghero. Quando la città cadde in mano agli Aragonesi, ne furono espulsi gli abitanti sardi e liguri e vi fu trasportata una colonia di catalani. Per questo la popolazione conserva ancor oggi lingua e costumi della gente di Catalogna ». Cfr. E. TODA I GUELL, *Un*

il che giustifica l'abbondanza di riferimenti storici che sarà necessario fare.

Queste considerazioni di carattere geografico generale e di carattere geografico-storico sul più antico nucleo urbano di Alghero rappresentano un modesto contributo alla conoscenza di un patrimonio urbano prezioso e particolarmente tipico di un ambiente di cui è indispensabile prendere coscienza al fine di tentare una sua adeguata valorizzazione culturale e sociale, garantendone allo stesso tempo la salvaguardia e la tutela e, di conseguenza, la fruizione e la conservazione.

L'ampio spazio dedicato in questa sede agli aspetti storici deriva anche dalla constatazione che qualsiasi ipotesi di intervento sia pure attraverso la redazione dei previsti piani particolareggiati, non può prescindere da una preliminare precisa e mirata analisi storico-generale e storico-artistica dello sviluppo urbano della città vecchia dal 1.100 alla fine del secolo scorso.

I riferimenti storici riportati in questo lavoro mettono in risalto una serie di importanti contributi, attraverso i quali è possibile intravedere la difficoltà di ricostruire un profilo storico esatto delle principali strutture architettoniche di Alghero antica relativamente non tanto alla loro fondazione quanto e soprattutto alle molteplici modificazioni intervenute nei secoli.

C'è, per esempio, chi afferma che « è praticamente impossibile, anche con l'ausilio della documentazione d'archivio, ricostruire con precisione od almeno con sufficiente approssimazione quella che doveva essere la struttura difensiva della città nel 1.300 - 1.400 »; nonostante lo stesso autore affermi successivamente: « ciò non esclude comunque che tentativi si possano e debbano fare nell'intento di dare dei contributi per la conoscenza e della storia e delle strutture, della cittadina catalana nel suo complesso »<sup>(9)</sup>.

---

*poble català d'Italia. L'Alguer*, trad. introduzione e note a cura di R. Caria Sassari, 1981, p. 15 e p. 49, note 15-17-19 « la llengua que avuy se parla en Alguer es pura i simplement lo català, o millor diria lo català ab poca barria de noms extrangers, que naturalment consisteixen en las novas paraulas introduidas en l'idioma ». J. VENY voce *Alguerès* « Gran Enciclopedia Catalana », I Barcellona, 1969, p. 598.

(9) A. CASTELLACCIO, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-19)*, Gallizzi, Sassari 1981, p. 35.

Bisogna osservare che nel caso in esame non è stato chiarito a sufficienza da parte di chi si è interessato negli ultimi decenni a questo problema, con quali interventi concreti sia possibile operare e, soprattutto in che modo si potrà realizzare una abitabilità funzionale degli edifici della città vecchia.

La città, eretta inizialmente con funzione quasi esclusivamente commerciale, in un sito occupato da un nucleo originario di pescatori, ma sviluppatosi successivamente con prevalente carattere militare, rappresenta uno degli esempi più evidenti e significativi di ristagno dello sviluppo urbano entro la cinta muraria, rimasto quasi immutato per circa 700 anni, vale a dire dalla nascita dell'insediamento fino al secolo XIX <sup>(10)</sup>.

In senso stretto, pertanto, potremmo intendere per centro storico di Alghero quella parte della città compresa entro le mura attuali e la traccia di quelle preesistenti, demolite tra il 1800 e 1900 per consentire una più facile espansione della città verso l'interno.

E' evidente che una definizione di centro storico così formulata per la città catalana risulta in parte volutamente convenzionale. Essa esclude, infatti, la proiezione che lo stesso centro spagnolo - aragonese ebbe nel territorio circostante, dove ancora oggi le coste, da Poglina a Porto Ferro, fanno bella mostra di torri in ottimo stato <sup>(11)</sup>, e l'entroterra conserva, unitamente al magnifico paesaggio dell'ulivo (la cui coltura intensiva, come è noto, ancor prima di essere incentivata massicciamente dai Savoia, fu introdotta proprio dagli Spagnoli) diverse suggestive chiesette campestri <sup>(12)</sup>.

---

<sup>(10)</sup> M. PINNA e L. CORDA, cit. p. 167 « Il centro, non potendosi estendere in superficie, si estese in altezza e infatti le abitazioni in questa parte vecchia possono avere anche quattro e cinque piani; le strade sono strette ed occupano in complesso una superficie esigua, onde si ha una densità di popolazione veramente rilevante; si è valutato infatti che intorno al 1949, vivessero in questa parte antica, che occupa un'area di 10,4 ha, 14.000 persone, cioè 1356 per ha.

<sup>(11)</sup> E. PILLOSU, *Le torri litoranee in Sardegna*, La Cartotecnica, Cagliari, 1957.

<sup>(12)</sup> V. MOSSA, *Architettura religiosa minore in Sardegna*, Sassari, 1953.



## IL TERRITORIO DI ALGHERO

Il territorio del Comune di Alghero si sviluppa su una superficie di 22.440 ha, delimitati in parte dalla linea di costa compresa fra Porto Poglina e Porto Ferro e per l'altra parte dal limite amministrativo con i Comuni di Villanova Monteleone, Putifigari, Uri, Olmedo e Sassari<sup>(13)</sup>. A sua volta il centro storico occupa quasi interamente un piccolo promontorio che, con Capo Galera, delimita appunto l'ampia rada di Alghero.

La geologia del territorio algherese racchiude le formazioni che vanno dal mesozoico al quaternario recente<sup>(14)</sup>, con una complessa formazione litologica di cui è conseguenza la varia geomorfologia; lungo le coste essa si manifesta a nord con le ben note strutture a falesia nelle pile calcaree di Punta Cristallo, Capo Caccia e Punta Giglio e a sud, con le ampie spiagge di Porto Conte, Fertilia, Maria Pia e S. Giovanni<sup>(15)</sup>. All'interno la sovrapposizione, in alternanza, delle colate e dei tufi oligo-miocenici dà luogo ad un tipico paesaggio a gradoni, mentre nell'immediato entroterra costiero non mancano aree di depressione dove si raccolgono le acque dei corsi d'acqua principali (Stagno di Calich).

L'accumulo di sabbie eoliche nella parte più interna della insenatura di Porto Ferro ha consentito la formazione di un lago, quello di Baratz, da considerarsi un'autentica rarità dal punto di vista geografico in quanto l'unico lago naturale della Sardegna<sup>(16)</sup>.

---

(13) Il territorio di Alghero è cartografato nelle tavolette dell'I.G.M. in scala 1:25.000 del F. 179 (III S.E., II S.E.) e del F. 192 (IV N.E., I N.O., I S.O., I S.E., II N.E.).

(14) SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, *Carta geologica*, F. 192 (Alghero), Roma, I edizione, 1959; cfr. G. PECORINI, *Contributo alla stratigrafia post-miocenica della Nurra di Alghero (Sardegna nord-occidentale)* « Rend. Semin. Fac. Sc. Univ. Cagliari », XXXIII, 1963.

(15) B. SPANO - M. PINNA, *Le spiagge della Sardegna*, Faenza, 1958.

(16) P. MONTALDO, *Idrogeologia della Nurra (Sardegna nord-occidentale) Il lago di Baratz*. « Boll. Ser. geol. d'It. » LXXVI, pp. 239-74. Fino ad alcuni anni fa l'acqua del lago era usata per l'irrigazione di 120 ha di terreno circostante, ma in seguito ai ricorrenti abbassamenti di livello che sono giunti

I rilievi più importanti sono rappresentati a nord dal Monte Doglia (436 m), Monte Timidone (361 m) e Monte Murone (302 m), che dominano la rada di Porto Conte, a sud, dal Monte Ladu e Monte Pischinaris che sovrastano l'insenatura di Poglina, raggiungendo a breve distanza dalla costa le quote di 379 m e 378 rispettivamente.

L'idrografia è interessata in gran parte dai sistemi del Rio Orune e del Rio Barca, che scolano le acque mediante un reticolo abbastanza inciso nello stagno di Calich<sup>(17)</sup>. Le estese e potenti formazioni calcaree e quaternarie, notevolmente permeabili, che caratterizzano tutto il territorio comunale, ad eccezione della zona sud-orientale, (interessata invece da formazioni vulcaniche impermeabili) spiegano la ricchezza di acque sotterranee sfruttate per diversi usi, idropotabile, agricolo ed industriale<sup>(18)</sup>.

### LE VICENDE DELL'INSEDIAMENTO UMANO

In passato<sup>(19)</sup> l'interesse verso la zona di Alghero era certamente da attribuirsi in gran parte alle possibilità di approdo che questo tratto delle coste nord-occidentali della Sardegna offre: infatti si può dire che l'arco costiero compreso tra Poglina e Capo Caccia sia l'unico che disponga di porti naturali

---

a compromettere l'esistenza del lago stesso, i prelievi sono stati vietati. Baratz o Barazza occupa una superficie di 4.566.758 mq, è situato a 32 m s.l.m. e la sua profondità, nei periodi di piena, raggiunge i 14 m. Si tratta di un lago di sbarramento, il cui approvvigionamento è assicurato da un bacino idrografico di circa 12 kmq dovuto a tre piccoli corsi d'acqua in grado di fornire oltre 2 milioni di mc d'acqua all'anno.

(17) Stagno di Calich, esteso 75 ha circa, viene alimentato durante il semestre autunno-inverno soprattutto dal Rio Cuga-Barca: l'apporto di acque salmastre ne impedisce l'utilizzazione a scopo irriguo.

(18) P. MONTALDO, *Idrogeologia della Nurra (Sardegna nord-occidentale). Le acque vadose risalenti in rapporto allo sprofondamento per frattura della zona pianeggiante*. « Ass. Min. sarda », LXIV 1960; n° 5, pp. 5-28; A. CIAMPI, *Note geologico-minerarie sui giacimenti imbriferi della regione di Alghero (Sardegna)*, « Ass. min. sarda », XXII, 1922; A. TARAMELLI, *Alcune osservazioni geo-idrologiche sui dintorni di Alghero*, « Rend. Ist. lom. sc. e lett. », s. II XXXIX, 1906, pp. 423-34; A. CIAMPI, *Altre considerazioni sulla geologia dei dintorni di Alghero*, « Ass. Min. Sarda », XXXIX, n° 5, 1934.

(19) Sintetici excursus storici su Alghero sono dovuti a M. BRIGAGLIA, *Profilo storico della città di Alghero*, Gallizzi, Sassari, 1963 pp. 31; ed a T. BURDONI, *Breve storia di Alghero (dal Neolitico al 1478)*; con prefazione di M. TANGHERONI, La Poligrafica, Alghero, 1981, pp. 130.

nell'intero tratto di costa che si sviluppa tra Bosa e Capo Falcone. Nel territorio algherese l'insediamento umano ha origini assai remote: al Neolitico Antico risalgono le ceramiche rinvenute nella Grotta Verde lungo il versante meridionale della penisola di Capo Caccia <sup>(20)</sup>.

Numerose anche le testimonianze relative alla necropoli di « Anghelu Ruju » una delle aree di maggiore rilevanza archeologica nel bacino mediterraneo <sup>(21)</sup>.

---

(20) G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, ristampa, 1975, p. 132, pp. 24-132-193; Cfr. inoltre, G. TANDA, *Il Neolitico Antico e Medio della Grotta Verde, Alghero*, « Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto di Storia e Protostoria della Sardegna centro settentrionale, 21-27 ottobre 1978, Firenze, 1980, pp. 45-94. Sulla Grotta Verde, denominata anche Grotta dell'Altare o Grotta di S. Erasmo hanno scritto diversi studiosi fra cui A. FURREDDU, CARLO MAXIA, *Grotte della Sardegna*, Como, 1964 pp. 288-293; A. DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, V. 1, pp. 182-183; CARLO MAXIA, *Le nuove acquisizioni sulla preistoria della Sardegna conseguita dalle esplorazioni nelle grotte naturali di Punta Giglio e Capo Caccia (Alghero)*, « Atti del V Conv. Inter. di Studi Sardi », Cagliari, pp. 101-108; G. LILLIU, *Religione della Sardegna Prenuragica*, B.P.I. n.s. 66°, nota 52, 1957, p. 75; A. G. SEGRE, *Segnalazione di graffiti rupestri in Sardegna*, « St. S. » XIV-XV, 1958, p. 5 e segg. C. MAXIA, *Sugli insediamenti umani in Sardegna dalla Preistoria ai tempi attuali*, « L'Universo », anno XLI, n° 6, 1961, p. 1071-1108; Idem, *Luci ed ombre sugli insediamenti preistorici e protostorici nell'isola di Sardegna, secondo i ritrovamenti degli ultimi dieci anni*, « Atti della VII Riunione Scient. dell'I.I.P.P. 1963, (Firenze, 2-3 febbraio 1963) » pp. 67-85; E. CONTU, *Notiziario-Sardegna*, « R.S.P. », XVIII, pp. 327-328; Idem, *Notiziario Sardegna*, v R.S.P. XXVII, 1972, p. 472; R. FODDAI, F. ZARINI, C. SACCO, *Esporazione del laghetto terminale della Grotta Verde*, « Speleologia Sarda », 15, Anno IV, n° 3, 1975, pp. 6-10; G. BADINI, F. GRANDI, *Esporazioni speleosub in Sardegna*, « Sial » 1, anno III, 1975, Bologna, pp. 33-40; G. LILLIU, *La civiltà... 1975*, pp. 20-23, 43, 131, 145; G. TANDA, *Notiziario-Sardegna* « R.S.P. » XXX, I, 1976, p. 323; G. BADINI, *Le Grotte di Capo Caccia*, 1977, Firenze, pp. 85-98.

(21) G. M. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Ruju (Alghero-Sassari)*, « Guida alle escursioni della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre, 1978, Firenze, 1980, p. 11 e segg. Sulla necropoli di Anghelu Ruju i cui materiali di scavo sono conservati nei musei archeologici di Cagliari e di Sassari si possono consultare gli studi pubblicati da altri autori tra cui: A. TARAMELLI, *Scavi nella necropoli a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, in « Not. Sc » 1904, p. 301 e segg.; Idem, *Necropoli preistorica di Anghelu Ruju presso Alghero*, « Rend. Ist. lomb. sc. lett. » s. II, XXXIX, 1906, pp. 456-60. Idem, *Nuovi scavi nella necropoli preistorica di Anghelu Ruju*, in « M.A.L. » 1909, pp. 397-540; D. LEVI, *La necropoli di A. Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, in « Studi Sardi », 1952, X-XI; J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne - Résultats de mission archéologique*, in « Bull. du Musée Anthropologie préhistorique de Monaco », n° 5, 1958; E. CONTU, *Notiziario*, « R.S.P. », 1968, pp. 421-430. G. TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni scolpite dell'Algherese nel quadro*

Di notevole interesse anche le domus de janas di « Cuguttu » (22). Una tomba denominata « dei vasi tetrapodi » scoperta in località Santu Pedru consente di accertare l'insediamento umano nel territorio di Alghero fin dal periodo della cultura di San Michele, Filigosa, Bunnannaro e del Vaso Campaniforme (23).

Nell'entroterra algherese è molto elevata la densità dei nuraghi, forse a conferma dell'importanza che sempre in passato dovette avere la zona per la disponibilità di approdi naturali (24). Al riguardo ben noto e studiato è il villaggio di Palmavera, situato fra il golfo di Alghero con quello di Porto Conte (25).

---

delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a « domus de jana », « Quaderni », 5, della Soprintendenza ai Beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro 1977.

(22) A. TARAMELLI, *Scoperte nella necropoli a grotte artificiali di Cuguttu*, « Notizie e scavi », Roma, 1909, pp. 110 e segg.; E. CONTU, *Alcune osservazioni su « domus de janas » edite e inedite di Alghero e Sassari*, « Studi Sardi », vol. XVII, 1959-61.

(23) I materiali di scavo sono esposti nel Museo Archeologico « G. A. Sanna » di Sassari (Sala F, vetrine 16 e 17). Cfr. sull'argomento, E. CONTU, *La tomba dei vasi Tetrapodi*, in « MA. L. », XLVIII, 1964; Idem, *Elementi di architettura prenuragica*, in « Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura », 1966, pp. 94-100.

(24) Sul rapporto tra insediamento nuragico ed approdi naturali consulta un'indagine analitica dell'Istituto e Laboratorio di Geografia dell'Università di Sassari (P. BRANDIS, *I fattori geografici della distribuzione dei Nuraghi nella Sardegna nord-occidentale*, Atti XXII Riun. Scient. dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro settentrionale 21-27 ottobre 1978, Firenze, 1980, pp. 359-427).

(25) Cfr. gli studi particolareggiati e specialistici di A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera di Alghero*, « Mon. Ant. Lincei », XIX, 1909; A. MORAVETTI, *Nuove scoperte nel villaggio nuragico di Palmavera*, Ric. di Sc. Preistoriche, XXXII, 1977, pp. 277 e segg.; Idem, *Nuovi modelli di torri nuragiche*, Boll. d'arte, VII, 1980, Idem, *Il complesso nuragico di Palmavera (Alghero-Sassari)*, « Guida all'escursione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria della Sardegna centro settentrionale, 21-27 ottobre 1978. Firenze 1980, p. 15 e segg.; E. CONTU, *Stele funeraria di Lazzareto presso il Nuraghe Palmavera (Alghero-Sassari)*, Studi Sardi, Gallizzi, Sassari, 1955; G. PINNA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, Vol. IX 1901. Altre notizie di carattere generale sui nuraghi di Alghero e della Sardegna nord-occidentale in genere sono riportate in G. LILLIU, cit. pag. 140 ess.; E. CONTU, *La Sardegna dell'età nuragica*, « Popoli e civiltà dell'Italia antica », Vol. 3, Roma 1974 e, dello stesso autore, in *Il significato della stele nelle tombe di Giganti*, « Quaderni Sovrint. Beni Arch. » n° 8, Dessì, Sassari, 1978, p. 50 e se.

Sono presenti anche le testimonianze relative agli insediamenti fenicio-punici, nonostante queste popolazioni preferissero utilizzare lungo le rotte tra il Golfo del Leone ed il Mediterraneo orientale gli scali più spediti e forse più sicuri di Tharros e Nora <sup>(26)</sup>.

Anche in epoca successiva il litorale algherese fu oggetto di interesse da parte di quelle popolazioni che a più riprese invasero l'Isola.

Infatti, esistevano già nel periodo fenicio-punico la cittadina di Nure presso il lago di Baratz e quella di S. Imbenia, fondata tra il IX e l'VIII secolo a.C. da una colonia semitica <sup>(27)</sup>.

E' quasi certo che i Romani, anziché nell'entroterra, preferirono insediarsi lungo la costa dell'ampia insenatura di Porto Conte (Ninpheus Portus) <sup>(28)</sup> forse perché attraversata dalla rete stradale più settentrionale dell'Isola che toccava le città di Nure e Carbia <sup>(29)</sup>.

Nè l'occupazione vandalica nè la dominazione bizantina sembrano aver introdotto trasformazioni notevoli nelle istituzioni e nella società isolana <sup>(30)</sup>, come mostra il quadro globale e organico della storia della Sardegna dato da A. Boscolo <sup>(31)</sup>.

<sup>(26)</sup> E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, «Atti R. Acc. Licei», anno CCLXXVII, serie III, Roma, 1881, p. 302 e ss.; Cfr. anche F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Chiarella, Sassari, 1974, pag. 24 e 56.

<sup>(27)</sup> G. LILLIU, *Tracce puniche nella Nurra*, Studi Sardi, Gallizzi, Sassari, 1948.

<sup>(28)</sup> La posizione di Porto Ninfeo è riportata in un recente studio sulla «Geografia» di Tolomeo in uno schema cartografico della Sardegna (P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, «Miscellanea in onore di Eugenio Mannu», Bretshneider, Roma, 1979); dubbia è tuttavia l'esistenza di una grossa città nell'immediato entroterra della rada di Porto Conte secondo quanto affermato in un recente studio (A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Boll. Ass. Archivio Storico Sardo di Sassari», anno 2, n° 1, Sassari, 1976, pp. 186-205), che ritiene «assolutamente inaccettabile la ricostruzione» di G. PERETTI, *Porto Ninfeo in Sardegna*, Matekkette, Roma, 1923, pp. 79-81 ed «altrettanto fantasiosa» la nota di A. ZERI, *I porti della Sardegna*, AA.VV. «Monografia Storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare», Roma, 1906, pp. 78-79.

<sup>(29)</sup> P. MELONI, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari, 1975, p. 217, segg. ed E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica il dominio romano*, Roma, Nardecchia, 1923.

<sup>(30)</sup> A. BOSCOLO, *La Sardegna dei Giudicati*, Della Torre, Cagliari 1979, p. 5.

<sup>(31)</sup> A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina ed altogiudicale*, Chiarella, Sassari, 1978, pp. 220.

Anche per il territorio di Alghero si hanno pochi particolari; qualche notizia riguarda soprattutto le invasioni degli arabi e attiene a battaglie navali e devastazioni connesse con le loro invasioni e le piraterie dei barbareschi nell'isola <sup>(32)</sup>.

Le vie di comunicazione, assai floride nel periodo romano, in quest'epoca sono gradualmente abbandonate; una delle poche nuove vie costruite dai Bizantini, se non l'unica, era la cosiddetta « via grecisca » che collegava il Turritano con Alghero agevolando l'ingresso nel Logudoro alle milizie bizantine che sbarcavano a Porto Conte <sup>(33)</sup>, mentre tutta l'economia locale risentì negativamente della distruzione di Carbia e Nure in seguito alla prima invasione barbarica.

D'altro lato a tutta l'isola, in seguito ai rinnovati accordi tra Bisanzio e il Califfato, fu assicurato un periodo di tranquillità, accentuato anche da una maggiore indipendenza per l'isolamento rispetto alla parte centrale dell'impero.

Con la decadenza della dominazione bizantina, com'è noto, la Sardegna veniva divisa in zone "parti" e distribuita fra genovesi e pisani <sup>(34)</sup>; a Pietro Doria andò Alghero.

Le varie frazioni di territorio raggruppate in quattro circoscrizioni (giudicati) ebbero per capoluoghi i più significativi centri marittimi e militari dell'isola e cioè Càralis, Tharros, Torres e Civita.

Secondo alcuni storici, all'inizio del XII sec. (1102), proprio la potente famiglia genovese dei Doria, dava consistenza ad un originario nucleo di pescatori insediatisi lungo la spiaggia di S. Giovanni, fondando Alghero <sup>(35)</sup>, destinato ad assumere

---

<sup>(32)</sup> P. MARTINI, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei Barbareschi in Sardegna*, Forni, Bologna, 1963, pp. 128-132-147-179 e 216. Famosa la battaglia svoltasi nelle acque del Golfo di Porto Conte relativa allo scontro tra Arabi e Pisani che furono assaliti furiosamente, e per due ore rimase incerto l'esito della « pugna », risoltosi alla fine, in favore della flotta pisana.

<sup>(33)</sup> A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina...* cit., p. 118.

<sup>(34)</sup> P. MARTINI, cit. p. 147

<sup>(35)</sup> Idem, cit., pag. 147; sull'arrivo dei Doria in Sardegna e sulla autorizzazione concessa ai medesimi dal Giudicato di Torres ad edificare le rocche di Alghero e Castelgenovese, vedi F. C. CASULA, *Introduzione alle « Genealo-*

sempre maggiore importanza come scalo marittimo al pari di Porto Torres <sup>(36)</sup>.

L'importanza commerciale di Alghero crebbe dopo che questo porto era divenuto uno scalo di rilievo nei collegamenti tra Porto Torres e Cagliari. Nel porto di Alghero venivano caricati grano, formaggio, lana, pelli, bestiame, vino, ecc. e scaricate stoffe fini e le stesse merci imbarcate e sbarcate in quello di Torres con l'aggiunta del corallo <sup>(37)</sup>.

Alghero fu a lungo oggetto di contese tra genovesi e pisani, ma questi ultimi uscirono dalla scena politica dell'isola verso la fine del XIII sec. <sup>(38)</sup>.

Il problema del possesso di Alghero non tardò a divenire una delle questioni più delicate nei rapporti tra la Repubblica di Genova e la Corona di Aragona. Dopo circa due secoli e mezzo di possesso dei Doria, nel febbraio del 1353, Alghero veniva ceduta dai Doria al Comune di Genova che ne conservava il possesso fino alla battaglia navale di Porto Conte conclusasi con la temporanea vittoria degli Aragonesi

---

*gie medievali di Sardegna*», in L. L. BROOK - F. C. CASULA - M. M. COSTA - A. M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, *Medioevo*, Saggi e Rassegne, n° 4, Cagliari, 1978. Notizie sulla fondazione della città sono riportate anche da G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Milano, 1835, libro VII, p. 295, cfr. G. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Libri duo, A. Cibrario, Torino, 1839, pp. 121, 122.

<sup>(36)</sup> A. BOSCOLO, in *Documenti inediti nei traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. PUTZOLU, V. ZUCCHI, Padova, 1957, p. XXII.

<sup>(37)</sup> Alghero, con la conquista aragonese della Sardegna, diede il massimo sviluppo ai traffici con i porti della Catalogna e soprattutto con Barcellona dove i mercanti formarono società con mercanti catalani residenti a Cagliari e ad Alghero. Vedi A. BOSCOLO, *Aspetti dell'economia della Sardegna dal periodo della supremazia pisana-genovese al primo periodo della dominazione aragonese; Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, «Collana Storica di fonti e studi», n° 24, Genova 1978, pp. 140-153 e M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio nei Paesi della Corona d'Aragona*, n° 1, La Sardegna, Pubbl. del Centro Studi sui rapporti Italo-Iberici diretto da F. C. CASULA, Pacini, Pisa, 1981, pp. 60-62, 92, 94, 102, 104, 110-11, 122-123, 127-135.

<sup>(38)</sup> R. DI TUCCI, *Storia della Sardegna*, Sassari, 1961, pp. 71-73.

e consolidatasi definitivamente con la spedizione in Sardegna, guidata personalmente da Pietro il Cerimonioso, del 1354 <sup>(39)</sup>.

Alghero, cinta d'assedio, oppose una tenace resistenza agli Aragonesi che, stremati dalla faticosa impresa e decimati da una grave epidemia malarica, preferirono costringere alla resa la roccaforte dei Doria mediante un accordo con Arborea <sup>(40)</sup>.

Durante l'assedio le mura della città subirono ingenti danni ed è certo che almeno due torri andarono completamente distrutte <sup>(41)</sup>.

Nel XIV secolo, appunto dopo la battaglia di Porto Conte (1353), il governo di Alghero passò a Bernardo de Cabrera che, in nome del re, la diede al catalano Gisperto de Castelet e, data la nuova espansione della città, nel 1385, fu costruito "extra muros" il convento dei frati minori francescani.

L'importanza strategica di Alghero era destinata a crescere abbastanza rapidamente e gli Aragonesi non mancarono di farla oggetto di privilegi commerciali attraverso precisi ac-

<sup>(39)</sup> Della spedizione si ha notizia nella cronaca autobiografica di Pietro il Cerimonioso, tradotta di recente a cura di G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV di Aragona*, Pubbl. n° 2 del Centro Studi sui rapporti italo-iberici, diretto da F. C. CASULA, Della Torre, Cagliari, 1980. Vedi anche dello stesso Autore, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, CEDAM, Padova, 1971, pp. 149 e segg.

<sup>(40)</sup> L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, «Medioevo Età moderna», S.T.E.T. 1972, p. 3 e segg.

<sup>(41)</sup> Attraverso la lettura dell'ampia documentazione bibliografica consultata si è potuto notare che le notizie storiche sulle fortificazioni di Alghero sono piuttosto numerose e tali da consentire, attraverso una meticolosa indagine storico-artistica, una ricostruzione abbastanza esatta dell'assetto murario delle diverse epoche. Contributi in tal senso, per il momento sono dovuti ad A. ERA, *Le torri di Alghero nell'epoca genovese ed Aragonese*, «L'Isola», n° 168, Sassari, 1929; S. RATTU, *Bastioni e torri di Alghero - Contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, 1951; R. CATARDI, *Le antiche fortificazioni di Alghero*, «Atti VI Congresso Internazionale di Studi Sardi», I, pp. 523 ss.; nell'Archivio del Comune di Alghero si conserva un manoscritto originale redatto dal notaio Pietro Fuyani nel 1364 e contenente una descrizione delle torri e delle mura. E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, «Nuovo Boll. Bibliogr. Sardo», 1959-60, n° 21-25.



cordi diretti o indiretti con i Genovesi <sup>(42)</sup> e con Arborea <sup>(43)</sup>.

In questo periodo matura rapidamente l'opera di colonizzazione di Alghero con barcellonesi, maiorchini e tarragonesi ed alla fine del XIV sec. la città, anche a causa della cacciata di tutti i sardi, può già considerarsi un'isola tecnico-linguistica catalana.

All'inizio del XV sec. Alghero costituiva con Cagliari uno dei nodi commerciali più importanti dell'isola. La città, definita dai re Aragonesi « chiave di volta e salvaguardia del Logudoro », finì col godere sempre più di disposizioni favorevoli, fra cui, di notevole importanza economica, quella di Alfonso V per effetto della quale « tutte le imbarcazioni, appartenenti a sudditi rei o a stranieri trasportantisi in Sardegna, non potevano fare scalo e carico in nessun porto della costa nord-occidentale sarda se non in quello di Alghero ». Per effetto dell'importanza strategica attribuita alla città, una preoccupazione dei governanti fu anche quella di conservare in buono stato la cinta muraria della roccaforte <sup>(44)</sup>.

---

(42) P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1861-1868. Su questo argomento vedi le dettagliate disamine di S. ORIGONE, *Dal trattato fra Genova e Sassari (1294) al trattato fra Bonifacio ed Alghero*, « Atti 1° Convegno Intern. di Studi geografico-storici — La Sardegna nel mondo mediterraneo — », Gallizzi, Sassari 1981, p. 261 es.; L. BALLETO, *Alghero nei trattati fra Genova e l'Aragona (1378-1417)*, « Genova Mediterraneo Mar Nero secc. XIII-XV » Civico Istituto Colombiano, « Studi e testi « serie storica », n° 1, Genova, 1976, p. 21 e segg.; S. ORIGONE, *Sardegna e Corsica nel sec. XIV*, « Studi e testi », serie storica a cura di G. PISTARINO, n° 2 Civico Istituto Colombiano, Genova, 1978, p. 323 e segg. La condizione di privilegio sotto il profilo politico amministrativo ed economico è contenuto in una serie di Carte Reali esaminate e studiate da S. AMADU, *Carte reali originali di Alfonso II Magnanimo nell'archivio del Comune di Alghero (1416-1450)*, « Saggi e Documenti », Studi e testi, serie storica a cura di G. PISTARINO, n° 2 Civico Istituto Colombiano, Genova, 1978, p. 519.

(43) La pace definitiva tra Pietro IV e Mariano IV fu stipulata con una convenzione il cui testo è riportato da P. TOLA, *Codex... cit.*, Tomo I, doc. CIII, pp. 769-773; sulle vicende di Alghero in questo periodo si possono consultare A. BOSCOLO, *Genova, Aragona e Sardegna nel Basso Medioevo*, « Atti 1° Conv. Intern. di Studi geografico-storici - La Sardegna nel Mondo Mediterraneo » Vol. II, Gallizzi, Sassari, 1981, p. 20 e segg.

(44) A. CASTELLACCIO, cit. p. 37; cfr. anche S. AMADU, cit. pp. 526-527-530; ecco in sintesi il testo di una delle Carte Reali, scritta a Saragozza in data 7 settembre 1418 e riportata in appendice: « Alfonso V rende noto a Raimondo Catriglia, governatore del Capo di Logudoro, che egli annulla la concessione

Le notizie riguardanti dati precisi sulla popolazione di Alghero dalla fondazione del primo nucleo abitato fino alla occupazione aragonese sono assai scarse. Le prime notizie sugli abitanti sono riportate in alcune Carte Reali di re aragonesi ma riguardano più che altro il popolamento della città con famiglie catalane <sup>(45)</sup>.

Il primo novero preciso della popolazione risale al 1485 quando furono convocati gli Stamenti per il parlamento e, dato che ognuno di questi doveva versare il donativo, si fece il novero dei fuochi <sup>(46)</sup>. Lo Stamento Reale, al quale spettava il computo delle anime in proporzione alle famiglie residenti nelle 7 città del Regno, registrò per Alghero 411 fuochi.

La scarsità della popolazione era dovuta in gran parte alle continue guerre, alle carestie e alle pestilenze <sup>(47)</sup>. Questo fenomeno si accentuò ancora di più con la cacciata dalla città dei sardi, dei genovesi e dei corsi nonché della fiorente colonia israelita in seguito alle decisioni del Tribunale dell'Inquisizione; rimase così inutilizzata la sua sinagoga situata in prossimità della chiesa di S. Croce <sup>(48)</sup>. L'allontanamento degli ebrei che erano un gruppo di abili commercianti, ebbe conseguenze negative sulle locali vicende economiche: la città, oltre ad aver or-

---

fatta a Paolo Ezmas, luogotenente del conservatore del Reale Patrimonio, di una certa quantità di seta di pertinenza sovrana, recuperata dal naufragio della nave del mercante Fonollet, e sancisce la appropriazione degli abitanti di Alghero se n'erano fatta impiegandone il ricavato nella riparazione di due tratti di mura, distrutte durante la guerra condotta contro i Genovesi per la conquista della Corsica»; A. ERA, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*, « Studi sassaresi », sez. I, Vol. 6, fasc. 2, 1928.

<sup>(45)</sup> S. AMADU cit. pag. 528; cfr. a questo proposito A. ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*, Sassari 1927, p. 43.

<sup>(46)</sup> F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Torino, 1902, pp. 12-86.

<sup>(47)</sup> Q. T. ANGELERIO, *Ectipa pestilens statut Algheriae - Sardiniae*, Cagliari 1588.

<sup>(48)</sup> G. SORGIA, *Studi sull'Inquisizione in Sardegna*, Palermo 1961. Gli Ebrei si erano stabiliti fin dal 1332 allorché era stato concesso a 40 famiglie israelite di accedervi e di esercitarvi il commercio. Gli ebrei avevano costruito una sinagoga ed avevano contribuito alla difesa della città anche con la costruzione a proprie spese di una torre, la torre chiamata appunto dei Giudei, e successivamente di Santa Croce. Cfr. M. BRIGAGLIA, cit. pag. 15 e A. ERA, *I tribunali ecclesiastici in Sardegna*, Sassari, 1929.

mai assunto la struttura architettonica e l'assetto urbanistico di centro fortificato quale si è conservata in parte fino ad oggi, era infatti diventata uno scalo obbligato nei traffici che si svolgevano tra il porto di Cagliari e quelli di Porto Torres, Barcellona e Genova.

In questo periodo fu edificata, in stile gotico - aragonese, (<sup>49</sup>), a fianco del convento dei frati francescani minori, la Chiesa di S. Francesco (<sup>50</sup>), crollata parzialmente il 17 febbraio 1593 ed ora situata al centro della città (via Carlo Alberto) (<sup>51</sup>).

Dei primi anni del XVI sec. è la cosiddetta "Casa Doria" che sorge accanto al palazzo vescovile e che fu fatta costruire dalla famiglia Machin. Nel 1508 fu fondata la casa dei minori osservanti che officiavano nell'oratorio della misericordia (<sup>52</sup>).

(49) E. TODA, *Un poble catala de Italia*, L'Aliguer, Renaixensa, Barcelona, 1888, cap. IV. « Per demunt las ennegridas murallas del Alguer se destacan los prismas de los alts campanars: parteneixen l'un à la Iglesia de la Catedral y l'altre al convent de Sant Francesch.

Y no hi ha cap confusió ab sa apariencia: à lo menos non podem enganyarnos en las vilas de Catalunya: son dos campanars de epoca relativament moderna, puig sols poden datar dels darrers anys del sigle XVI. Sa forma, sa estructura, son estil gòtic influenciat per mes recents reminiscencias, los denuncian germans dels que's veuhen en tant y tants pobles de nostra terra ».

(50) V. anche A. C. DELIPERI - B. SECCHI COPELLO, « *Il complesso monumentale di S. Francesco in Alghero* », in « Archivio Storico Sardo di Sassari » vol. VI, 1980, Sassari, e vol. VII, 1981, Sassari.

(51) CHIESA DI S. FRANCESCO. Atto del notaio Carbonelli del 23 aprile 1593 (atto scritto in catalano con decreto in italiano) (inedito) « Decreto per la reservatione della chiesa di S.to Francesco delli Alighiero, noi frai Julio Monti Melini da Montone commissario generale nella provinxia di Sardenya dello ordine men. (dicante) conv.le, considerando con nostro grandissimo dolor la molta rovina della nostra chiesa di S. Francesco della città dell'Alighero, quale per divina provisione in sircando certi cossi i peccati nostri o de la maggior parte a terra con la distruzione del choro, de la maggior parte delle cappelle e delli organo... ». Rifatta nel XVII sec., con le offerte della cittadinanza, conserva pressoché intatti, alcuni archi gotici, il presbitero attorniato ai lati da 4 cappelle e sormontato da una volta a forma stellare in stile gotico di tipo catalano di cui è notevole la volta a costoni. Molto suggestivo e raccolto il chiostro, in stile romanico eretto dai frati benedettini nell'XI sec. Nel 1650 il vescovo mons. Vincenzo Agostino Claveria autorizzò la confraternita a trasferirsi in piazza Duomo nella chiesa del Rosario, costruito anche questo per iniziativa di commercianti algheresi di origine genovese.

(52) V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1853-56. Tra il 1650 ed il 1660 fu costruita, con i fondi ricavati da lasciti, legati e donazioni, la chiesa della Misericordia ultimata certamente entro il 1662, anno in cui vi si trasferirono i confratelli. La chiesa è composta da 4 cappelle, due per parte, ed un

Qualche anno più tardi fu costruita la chiesa di S. Maria l'attuale cattedrale, realizzata anche questa in stile gotico-aragonese, ma caratterizzata anche da altri stili quali il barocco policromo (altare maggiore e pulpito), il neo-classico (cappella del Santissimo Sacramento), con un imponente portale gigliato che si trova sulla via Principe Umberto (53).

In questo periodo un'attività economica cui viene dato nuovo impulso è la pesca del corallo, di cui si fa cenno nei documenti dell'epoca e che potrebbero spiegarsi, almeno in parte, con il rinnovato interesse del governo spagnolo per Alghero, sia dal punto di vista commerciale sia per quanto riguarda la realizzazione di importanti edifici. (54).

---

presbiterio con altare maggiore; dopo la cappella di S. Pasquale vi è la nicchia del Cristo Crocifisso avente sullo sfondo una grande nicchia rettangolare con vetro per la protezione del Cristo in legno. Il Cristo, scolpito a grandezza umana, è il simulacro più venerato dalla popolazione algherese da oltre tre secoli ed è figura di massimo rilievo nelle processioni pasquali. Una particolarità del Cristo è quella di essere articolato, per cui, quando si rievoca il « declavamen » (discendimento dalla croce), la scena acquista un carattere accensualmente veristico ed impressionante. Fa parte del corredo del Cristo il « brasol » (culla), in legno scolpito, intarsiato e dorato usato nelle processioni del Venerdì Santo per far sfilare il Cristo nelle vie della città dopo la cerimonia del « Desclavament ».

Nonostante tutte le trasformazioni subite, l'Oratorio conserva ancora la sua struttura architettonica originaria comprese alcune arcate del chiostro ed il pozzo. Al lato sinistro del portale della chiesa si notano alcune parti dell'ingresso originario al convento con cornici lavorate e, a fianco, la grande porta che consentiva il passaggio dei carri con le offerte di grano ed altre provviste destinate ai conventuali dai contadini del borgo.

(53) Il campanile si divide in tre fasce (un piano terra e quattro piani). Il suo slancio è accentuato da lesene verticali agli spigoli ed abbellito dalle cornici diverse fra piano e piano. La chiesa possiede alcune reliquie, il monumento funebre a Mauro di Savoia e pregevoli arredi sacri di scuola catalana del 500. Secondo D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV sec.*, 3T, Cagliari, 1980, p. 419 e segg., al modello della cattedrale di Alghero si ispirano i costruttori di tali chiese parrocchiali del Logudoro settentrionale confinante con la Planargia (Semestene, Bornorva, Macomer e Padria). In particolare l'influenza della cattedrale di Alghero sarebbe evidente nella chiesa parrocchiale di Padria (notevole per la bella facciata gotica che è una delle poche di siffatto stile che si conservi completa nelle originarie forme) nella quale il portale è una riproduzione a scala minore di quello di Alghero; Cfr. anche C. DELIPERI - B. SECHI COPELLO, *Guida di Alghero cattedrale*, « Libertà », Sassari, 1976; R. DELOGU, *La cattedrale di Alghero e le chiese gotico-aragonesi della Sardegna*, « Convegno », n° 9, Cagliari, 1946.

(54) A. BAUSANI, *La Sardegna nel Kitab - I Bahriyye di Siri Reis*, « Geografia », a. III, n° 2, Roma, 1980, p. 75; Cfr. anche M. CARRILLO, *Relacion al Rey Don Philippe Nuestro Senor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Chri-*

Lo sviluppo perimetrale della città nella seconda metà del XVI sec. è documentato dalla produzione cartografica di Rocco Capellino (1577) che riporta anche la corografia del territorio algherese comprendente le zone di Poglina, Calabona, S. Giuliano, lo stagno di Calich, Porto Conte e Capo Caccia. In quasi tutta l'isola e in particolare nella Sardegna settentrionale si verificò un notevole rallentamento dello sviluppo demografico dovuto in parte alle carestie ed alla malaria che obbligò le popolazioni ad abbandonare le fertili pianure ma soprattutto a terribili pestilenze che fecero numerose vittime a causa delle quali scomparve un gran numero di centri abitati <sup>(55)</sup>.

Anche ad Alghero la fine del XVI sec. è caratterizzata da una sensibile contrazione demografica dovuta alla peste del 1582 che dovette fare non poche vittime: M. Carrillo nelle poche righe che destina alla descrizione di Alghero non può fare a meno di accennarne espressamente, dopo aver sottolineato che la popolazione di quella città è tra quelle che in Sardegna dispongono delle migliori case di abitazione <sup>(56)</sup>.

Nel 1603, 118 anni dopo il primo novero dei fuochi, sotto il governo di Filippo III, fu convocato il Parlamento e dal censimento effettuato la popolazione era salita a 3.840 abitanti con un incremento dell'86,86% rispetto alla precedente numerazione. Negli anni che seguirono l'agricoltura, l'industria e il

---

*stianidad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y Gobierno del Reyno de Sardegna. Barcelona, 1612... «La ciudad de Alguer està situada en la orilla de la mar... sus mares son abundantes de corales y pescado».*

<sup>(55)</sup> A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*. Supplemento al II fascicolo dell'Atlante della Sardegna, Roma, 1974. Il fenomeno, del resto, dei villaggi abbandonati interessò tutta l'isola; si calcola che circa il 90% dei centri abitati fu abbandonato tra XIV e XV secolo, con punte particolarmente elevate nel Sulcis e nell'Iglesiente. Cfr. M. TANGHERONI, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Medio Evo*, «Boll. Storico Pisano, 1971» e, sulla distribuzione geografica degli insediamenti durante la dominazione spagnola. A. TERROSU ASOLE, *Abitati nati o abbandonati tra l'altro medioevo e i giorni nostri*, Atlante della Sardegna, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU ASOLE, Fasc. II, Kappa, Roma, 1980, pp. 118-144.

<sup>(56)</sup> M. CARRILLO, cit. «La ciudad de Alguer... està muy bien edificada, porque su polacion de casas es la mejor del Reyno, aunque està muy despoblada por la peste que lo años de 1582 tuvo, que casi no le quedò gente».

commercio migliorarono, come attesta d'altronde il resoconto fatto da Martin Carrillo al Sovrano nel 1611 <sup>(57)</sup>.

Negli anni 1623-24 e nel 1626 si effettuarono altri due censimenti di cui non si conserva però la documentazione poiché fu richiesto agli Stamenti un donativo ripartito secondo il censimento del 1603 <sup>(58)</sup>. Del 1612 è la fondazione del convento dei Gesuiti cui si aggiunge la costruzione della chiesa di S. Michele dotata di bellissimi altari barocchi che sarebbero databili al 1678 <sup>(59)</sup>.

Ancora della fine del XVII sec. è la fondazione del convento dei Mercedari.

In un disegno del 1625, allegato ad una relazione su Alghero, lo sviluppo della cinta muraria si presenta in parte modificata rispetto alla pianta Rocco Capellino. Un particolare che colpisce maggiormente è la variante del tratto di mura che collegava la Torre Esperò Real con la Torre di S. Giacomo dove la cinta muraria si presenta per la prima volta arricchita di una struttura angolare (una specie di rivellino) sporgente sul mare <sup>(60)</sup>.

Durante il vice regno del Pimentell (1631-32) nella città di Alghero vi erano 768 fuochi (circa 3.840 anime) che versavano un donativo pari a 65 lire sarde e 10 denari.

All'inizio della seconda metà del XVII sec. la popolazione algherese dovette patire nuovamente una forte diminuzione a causa di una grave pestilenza che si diffuse poi in tutta la Sardegna.

Infatti al successivo censimento effettuato durante i lavori del Parlamento del 1677-78, Alghero risultò popolata da 3.220 unità con una contrazione di 620 abitanti nell'arco di un cinquantennio. Dieci anni dopo, la popolazione risultò ancora diminuita di 65 unità, questa volta a causa di una terribile carestia, protrattasi per un decennio; questo censimento

---

<sup>(57)</sup> M. CARRILLO, cit., « sus mares son abundantes des corales y pescado; coge su territorio mucho vino, mas que ninguna otra ciudad del Reyno ».

<sup>(58)</sup> F. CORRIDORE, cit., pag. 24.

<sup>(59)</sup> M. BRIGAGLIA, cit., pag. 20.

<sup>(60)</sup> S. RATTU, cit.

si fece per famiglie (fochs), maschi e femmine, (risultarono: fuochi 623; maschi 1.605; femmine 1.550; anime 3.155).

Nel 1690 dopo un attacco andato a vuoto nel 1637 i francesi tentarono ancora una volta l'assalto ad Alghero senza riuscirci.

All'ultimo censimento effettuato sotto gli spagnoli, si registrò sia per Alghero sia per tutta la Sardegna un notevole aumento della popolazione. Infatti con i provvedimenti adottati a favore dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, molti centri che andavano spopolandosi ripresero gradualmente a rivitalizzarsi soprattutto per effetto di una più abbondante produzione agricola; benessere ed una certa prosperità determinarono un sensibile incremento demografico: ad Alghero, in un solo decennio, si ebbe un'aumento del 52,17%.

Com'è noto la Casa Savoia a partire dal 1720 operava una profonda trasformazione di tutte le strutture esistenti nell'isola, in una situazione politico-sociale che si era andata deteriorando negli anni a cavallo dall'inizio del secolo <sup>(61)</sup>, a causa dell'instabilità dei diversi governi succedutisi in poco tempo.

I Savoia non trascurarono la città ma, anzi nel 1726 diedero inizio alle opere di restauro delle fortificazioni.

Nel primo censimento effettuato sotto la nuova amministrazione, la popolazione algherese risultava di 4.583 anime con un decremento del 4,55% rispetto a quello precedente, decremento dovuto sia alla situazione generale dell'isola sia ad una carestia verificatasi in seguito a cattivi raccolti. L'andamento economico e sociale dell'isola scadeva sempre di più sino a quando il marchese di Rivarolo non emanava energici provvedimenti che in pochi anni consentivano di riordinare l'assetto economico e fiscale dell'Isola.

Nel 1751 si rifece il censimento e nell'arco di 23 anni la popolazione crebbe a 5.117 abitanti con un aumento dell'11,65

---

(61) D. CARUTTI, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*, Torino, Botta, 1859, p. 248... «in quel tempo non c'erano strade nell'isola, non comunicazioni agevoli nemmeno fra le principali città. L'agricoltura non poteva fiorire. Il dominio feudale si opponeva al dissodamento delle terre incolte, la deficienza nel commercio ne rallentava la coltura, la scarsità e l'inerzia della popolazione la impedivano».

per cento, soprattutto grazie al benessere dovuto alla sicurezza locale, ai buoni raccolti ed una adeguata vigilanza igienico-sanitaria finalizzata a prevenire i contagi delle frequenti pestilenze <sup>(62)</sup>.

Veniva ripresa in quel periodo la pesca del corallo anche se non mancavano assalti alle navi da parte dei "Barbareschi". Trentadue anni dopo un nuovo novero secondo la suddivisione dell'isola in provincie e dipartimenti, assegnò ad Alghero 5.980 abitanti residenti.

La fine del XVIII sec. ed i primi decenni del XIX fanno registrare per Alghero ricorrenti situazioni di miseria dovute anche alle difficoltà di approvvigionamento dei generi di prima necessità, ed in particolare del frumento che nel maggio del 1793 sfociarono in una sommossa popolare al grido « pane! pane! » <sup>(63)</sup>.

La popolazione era ancora in aumento nel 1821, nonostante fosse scoppiata una pestilenza nel 1816, anno in cui la città era stata elevata al grado di prefettura; tre anni dopo venne fatto un altro censimento che registrava un ulteriore aumento della popolazione pari al 31,16%.

Sotto il regno di Carlo Alberto ad Alghero come nel resto della Sardegna, la popolazione andò aumentando sempre più regolarmente con l'arrestarsi delle epidemie e delle carestie; inoltre anche la situazione economica andava normaliz-

---

<sup>(62)</sup> Verso la metà del XVII secolo su decisione del primo vicerè di Sardegna, la città fu dotata presso Punta Galera, di un lazzaretto che, com'è noto, in seguito ha dato nome alla regione circostante.

<sup>(63)</sup> Notizie importanti sui due decenni a cavallo del 1800 sono contenute in un complesso di carte (diari, memorie, relazioni e documenti vari) scritte dal cav. don Giovanni Lavagna, alle quali ha dedicato uno studio C. SOLE, *Le « Carte Lavagna » e l'esilio dei Casa Savoia in Sardegna*, « Collezionanea Caralitana », Testi e documenti inediti o rari pubblicati a cura dei seminari di Scienze Politiche », Giuffrè, Milano, 1970, a pag. 10 è riportato il testo della sommossa popolare ad Alghero del 1793. Una lettera del Lavagna puntualizza anche la posizione assunta dalla cittadinanza algherese nei confronti dei moti liberali della Sardegna, promossi da G. M. Angioj; sugli avvenimenti politici algheresi Cfr. anche E. COSTA, *G. M. Angioj e l'assedio di Alghero*, Sassari, 1908; C. SOLE, *Giacobini e realisti in Alghero nel 1796*, « Studi in onore di F. LODDO CANEPA », Firenze, 1959, vol. I, pp. 313-332. F. LODDO CANEPA, *Vincenzo Sulis nel suo processo e nella sua prigionia*, « Il Nuraghe », VII, Cagliari.



zandosi con l'apertura di nuove vie di comunicazione e con il popolamento delle campagne. <sup>(64)</sup>

Al censimento della popolazione del 1838 ad Alghero risultarono 7.738 abitanti divenuti poi 8.716 nel 1844. Quattro anni dopo, probabilmente a causa di una carestia avutasi l'anno precedente, si registrava una lieve diminuzione con 80 abitanti in meno.

Tra il 1854 ed il 1856 il colera si abbattè con particolare violenza su Alghero e si ebbero in città 802 casi di malattia con 592 decessi (nel 1857 si registrò infatti un calo della popolazione pari al 9,62%).

Quattro anni dopo venne effettuato in Sardegna un altro censimento, esteso anche all'agricoltura, al commercio ed alla industria e si registrò per Alghero una popolazione di 8.419 abitanti, che divennero 9.839 nel 1871 e 10.117 nel 1881.

In questo periodo la città inizierà la sua naturale espansione verso l'interno e le mura verso terra, che rappresentavano una barriera allo sviluppo urbano, saranno quasi totalmente abbattute. <sup>(65)</sup>

Le fortificazioni a terra, compresi i rivellini, saranno progressivamente, e talvolta affrettatamente, demolite finendo con l'essere risparmiate solamente due torri. L'antico « Pou del Castel » (Pozzo del castello) fu demolito abusivamente la mattina del 9 luglio 1975; questo con « Pou de la Rocca » rifornivano di acqua la fortezza dello Sperone (o del Diamante) che si trovava in un punto avanzato sul mare tra la torre dello Sperone (o di Sulis) e la torre del Carmelo.

Dopo il 1900, la città si espanse verso nord-est con la formazione dei rioni de « La Pietraia » e « S. Agostino » dove sono state realizzate abitazioni di tipo popolare, abitate da famiglie a reddito medio-basso e verso sud dove è sorto un quar-

---

<sup>(64)</sup> La relazione CARBONAZZI, del 1821 indicava anche per Alghero un nuovo e più funzionale assetto viario che fu realizzato nei decenni successivi.

<sup>(65)</sup> Una descrizione sintetica ma incisiva della città alla fine del XIX secolo è riportata, con importanti illustrazioni da G. DE NAPOLI, *Oristano e Alghero, città storiche della Sardegna*, « Le cento città d'Italia illustrate », Milano, 1901.

tiere di tipo residenziale con villette situate nelle immediate vicinanze del mare, in genere bifamiliari e di diversi stili abitate da famiglie di recente formazione di cetto medio <sup>(66)</sup>.

Nel 1901 vent'anni dopo l'ultimo censimento, si ha un aumento del 6,54% e nel 1911 si giunge 11.870 abitanti.

L'aumento continua progressivamente, come si può vedere nell'allegato grafico, sino ad oggi allorché al giugno del 1981 si registrano 40.403 abitanti.

### L'ASSETTO URBANISTICO

Il centro storico di Alghero occupa un piccolo promontorio la cui superficie presenta un andamento tabulare con leggera inclinazione all'incirca verso nord.

Il vecchio agglomerato, tuttora in parte delimitato dalle originarie strutture murarie, si sviluppa sostanzialmente intorno ad un triplice asse viario (vie C. Alberto, Maiorca e S. Barbara) con andamento sostanzialmente parallelo fra loro e con pendenza verso il porto, mentre le strade secondarie che oggi collegano il centro storico con la parte più recente della città hanno un andamento pianeggiante) sul quale confluisce una serie di vie e di vicoletti trasversali che collegano l'intero centro con la strada perimetrale in parte ancora esistente all'interno delle vecchie mura.

Lungo queste ultime si innalzano 7 torri di cui solamente 2 non sono ubicate sul mare (torre S. Giovanni o Torre di mezzo e Torre Porta a Terra).

Agli occhi del visitatore, sia questo un esperto di problemi urbanistici oppure un semplice turista, il centro si presenta in parte lacerato non soltanto dal grave stato di abbandono in cui versano sia gli edifici sia le strade, ma anche da interventi irrazionali e poco opportuni di riedificazione di piccole o ampie strutture edilizie e in particolare di edifici riattati

---

(66) M. PINNA- L. CORDA, cit., p. 168.

che hanno sovente radicalmente modificato il vecchio assetto urbanistico.

Ciò nonostante il centro storico conserva ancora caratteristiche di notevole interesse architettonico ed urbano riguardanti in particolare l'impostazione originaria degli isolati, l'ampiezza e la disposizione dell'assetto viario, il tipo di apertura delle porte e delle finestre, nonché le modalità di realizzazione dei muri perimetrali delle costruzioni.

Gli edifici sono normalmente aggregati in blocchi abbastanza ampi ed orientati parallelamente rispetto ai tre citati assi viari principali.

Il blocco urbano più antico della città vecchia è costituito da edifici più omogenei soprattutto in prossimità della chiesa parrocchiale (S. Maria) mentre quello più recente, a sud, presenta una disposizione più articolata delle diverse costruzioni ed è movimentato da spazi più ampi in corrispondenza delle chiese (ad esempio "Il Carmelo", la "Misericordia", ecc.).

Un elemento di notevole caratterizzazione urbana ed architettonica è rappresentato dal materiale di costruzione costituito generalmente da blocchi squadrati di arenarie (panchina tirreniana) e in piccola parte da mattoni di terracotta.

Interventi recenti hanno dato luogo in alcune facciate a rivestimenti con intonaco che hanno in parte deturpato l'estetica originaria. I tetti, realizzati in "tegola sarda", sono articolati indifferentemente a uno o due spioventi, in genere con debole pendenza.

Gli edifici sono, nella maggior parte dei casi, abbastanza elevati raggiungendo i 3, 4 e talvolta i 5 piani, risultando tra i più alti dei centri storici dell'isola.

Sebbene sopraelevazioni non controllate abbiano contribuito a deformare il tessuto urbano del vecchio centro tuttavia è ancora possibile osservare elementi tipici della struttura costruttiva spagnola e residui di quella genovese.

In questi edifici situati lungo la via Roma (casa Peretti), via G. Ferret (casa Zoagli) e Piazza Duomo, è possibile vedere « androni, volticelle impostate su pilastri o piantane di legno, balconcini, altane, cortiletti dalla pavimentazione barocca.....,

gelosamente conservati come ultimi testimoni di epoche ormai concluse » (67).

La distribuzione e l'ampiezza delle strade sono abbasanza irregolari con percorsi che tuttavia tendono ad essere piuttosto brevi e spesso di uso esclusivamente pedonale, solo raramente contrassegnati da passaggi coperti o da vani che scavalcano le vie (Piazza Civica - Porto Salve).

Come si è accennato, il tracciato viario principale si sviluppa in leggera pendenza mentre in prevalenza piuttosto pianeggianti sono gli assi secondari, talvolta però i maggiori dislivelli sono superati con gradinate o "scivoli" più o meno brevi e di notevole pendenza.

L'elemento architettonico di maggiore rilievo è rappresentato dalle mura e dalle torri che si possono in parte far risalire ad un'epoca immediatamente successiva alla fondazione di Alghero (sec. XII - XIII) ma che si possono ricondurre in gran parte al periodo della dominazione catalano-aragonese (68).

Esse si presentano generalmente in buono stato di conservazione, grazie soprattutto ai lavori di ristrutturazione eseguiti in vari periodi ed in particolare alla fine del secolo XVI.

Una parte delle mura è stata abbattuta nel secolo scorso per consentire la realizzazione di strade di collegamento con la parte nuova della città che andava espandendosi già da allora verso l'interno; in epoca recente alcuni tratti delle mura sono stati parzialmente incorporati in nuove costruzioni di cui talvolta costituiscono i muri perimetrali.

Le demolizioni eseguite nel secolo scorso per far posto a nuove strade, hanno dato luogo, come del resto si è già accen-

---

(67) M. LO MONACO - P. MISTRETTA, *Alghero, piano regolatore generale*, Cagliari, 1973, p. 75.

(68) M. LO MONACO - P. MISTRETTA, *Alghero, Ipotesi di assetto per lo sviluppo sociale ed economico*, Sassari, Dessì, 1973, p. 62 « il perimetro delle fortificazioni attualmente ricostruibile non si discosta nel suo sviluppo dal più antico tracciato di cui si abbia notizia storica, e cioè dalla descrizione del Fujani che risale al 19 febbraio 1364 e da altra tratta dall'archivio generale di Simancas datata 20 giugno 1625 (Cfr. R. CATARDI, *Le antiche fortificazioni di Alghero*, Alghero, 1956 Id. *Carta topografica delle fortificazioni di Alghero*; S. RATTU *Bastioni e torri di Alghero - Sardegna*, Torino, Rattero 1951.

nato, allo smantellamento, oltre che delle mura e delle torri, anche dei pozzi usati per l'approvvigionamento idrico.

Un elemento di notevole valore architettonico ed a carattere monumentale è rappresentato dalle chiese edificate in epoche diverse nel borgo del vecchio abitato, in prossimità delle fortificazioni a mare. La cattedrale ubicata all'interno dell'originario nucleo urbano di cui occupa una posizione notevolmente decentrata, rappresenta un caratteri tipico dell'urbanistica medioevale costituendo pertanto una significativa testimonianza dell'antichità dell'insediamento catalano. Questa chiesa, costruita in varie fasi, fu sicuramente ultimata nel 1593, dopo innumerevoli interruzioni dovute ai problemi finanziari ed anche alla peste del 1582 <sup>(69)</sup>.

L'esistenza di alcune piante del centro storico relative a diversi periodi consentono di operare significativi confronti tra la situazione urbana attuale e quella del passato.

Da tale comparazione si può arguire la sostanziale conservazione dell'assetto urbano e del patrimonio edilizio originario soprattutto all'interno del vecchio abitato. La distribuzione delle vie principali, dei vicoli, degli isolati e dei monumenti più importanti si mantengono inalterati come posizione delle diverse rappresentazioni; non mancano ovviamente eccezioni costituite soprattutto da strutture edilizie posticce realizzate a più riprese; un esempio particolarmente significativo in questo senso può essere quello riguardante una parte della chiesa parrocchiale oggi adibita ad abitazione.

Attraverso un'indagine campionaria riferita all'inizio del 1970, condotta in occasione della stesura del già citato P.R.G., è stato possibile mettere in luce la staticità dell'ambiente socio-culturale del centro storico; infatti è stato notato che l'88,5% dei cittadini nati fuori Alghero ma residenti nel centro storico è rappresentato da persone insediatevisi per matrimonio. Tale fenomeno denota palesemente un ambiente socio-culturale vincolato ad una dinamica interna molto lenta ed incapace di ricevere elementi estranei dovuta in gran parte alla ristrettezza delle sue dimensioni territoriali e di mezzi.

---

<sup>(69)</sup> Idem, p. 65.

Anche il deficit d'istruzione il cui livello medio è quasi la metà di quello ritenuto ottimale costituisce certamente uno dei fattori determinanti di conservazione del genere di vita nel centro storico algherese. Un aspetto da tenere in considerazione circa la dinamica della popolazione nel centro riguarda la sensibile diminuzione dell'entità media del nucleo familiare sceso tra il 1961 e il 1971 dal valore di 4,34 a 3,37.

Da ciò è possibile dedurre che il centro storico ha perduto popolazione in età matrimoniale, ipotesi che non contrasta con i dati dell'ultimo censimento che fanno registrare una forte diminuzione del numero delle famiglie che vi risiedono, tra il 1961, ed il 1971, corrispondente ad un calo del 35,7%.

Più rilevante è la diminuzione della popolazione sempre nel centro storico, poiché si è passati dagli 8.012 abitanti del 1961 ai 4.004 del 1971 con un calo corrispondente quasi esattamente al 50% in 10 anni. E' evidente che se tali tassi di spopolamento dovessero conservarsi ulteriormente con valori negativi sia pure ridotti in percentuale, in un prossimo futuro si andrebbe incontro alla situazione di un centro quasi disabitato o abitato in prevalenza da persone anziane e, verosimilmente, destinato a servizi vari, connessi probabilmente con attività collaterali al turismo (negozi di articoli d'artigianato, ristoranti, locali da ballo, ecc.).

Si è rilevato inoltre che nel centro storico si conservano tuttora generi di vita tradizionali fondati sulle piccole imprese familiari nei settori della pesca, dell'agricoltura e dell'artigianato. I principali esercizi commerciali, situati lungo le vie Roma, Gilbert Ferret, Carlo Alberto e Simon formano un quadrilatero da cui si dipartono strade secondarie ove si svolgono numerose attività commerciali ed in particolare lungo la via Carlo Alberto che termina con la passeggiata a mare.

Infine ricordiamo le attività alberghiere e di ristoro, già da tempo presenti, e nella maggior parte dei casi a conduzione familiare, nel centro storico ove si possono degustare, fra l'altro, i piatti tradizionali algheresi.

## IL PROBLEMA DEL RECUPERO DEL CENTRO STORICO

Il recupero del centro storico di Alghero è stato oggetto anche negli ultimi decenni di dibattiti e talvolta anche di approfondite analisi da parte di amministratori, architetti, giornalisti, centri culturali ecc.

Nonostante non si sia giunti, a livello politico-amministrativo, ad una risoluzione definitiva, tuttavia, in sede di stesura degli ultimi piani regolatori sono state avanzate alcune ipotesi di carattere generale e preliminari che dovrebbero servire come supporto ad appositi piani particolareggiati.

Tali ipotesi prevedono una serie di interventi che, se interamente effettuati, potrebbero dare un assetto abbastanza corretto alla città vecchia.

La prima proposta organica di riassetto del centro storico di Alghero è contenuta nel P.R.G. steso dall'arch. A. Simon nel 1959. Questo metteva al primo punto dei criteri-guida del piano stesso, l'opportunità di tener conto prioritariamente del centro storico definito « di notevole interesse unico nell'isola, da tutelare e da vincolare soprattutto da risanare con interventi graduali »<sup>(70)</sup>.

Il piano prevedeva che il centro conservasse totalmente l'assetto venutosi a creare alla fine dell'ultima guerra e che, secondo le deduzioni del Piano di ricostruzione redatto dall'Ing. F. Cella (legge 27-10-1951, n° 1402) si profittasse degli spazi creatisi con le demolizioni dovute agli eventi bellici per una ricostruzione parziale di edifici pubblici e privati e dare così un assetto definitivo alla città storica<sup>(71)</sup>.

---

<sup>(70)</sup> A. SIMON, *Piano regolatore generale della città di Alghero*, Sassari, 1959, p. 12.

<sup>(71)</sup> Id. p. 17. L'eccedenza della popolazione si sarebbe dovuta sistemare nei nuovi quartieri residenziali di via Porto Conte e della Riviera, vale a dire a nord-est della città di allora. Si tenga presente che, in base ai dati ricavati dal Piano di Ricostruzione, nel 1942 la densità della popolazione era assai più elevata di quanto fosse nel 1959 (1350 abitanti per ettaro), ciò che fa supporre che con le distruzioni della guerra e con la ripresa dell'espansione edilizia del periodo post-bellico una parte della popolazione residente avesse già iniziato ad abbandonare il vecchio centro. Questa tendenza, com'è preci-

Il piano faceva divieto inoltre di aprire nuove arterie o larghi ed in particolare di dare corso a demolizioni di qualsiasi tipo mentre erano previsti, in sede di piani particolareggiati, il risanamento dell'abitato con l'eliminazione graduale dei sottani e delle soffitte abitabili, l'abbattimento delle baracche e delle appendici abitabili ricavate nei cortili e, infine « allontanamento delle stalle e di tutte quelle cause di molestia e insalubrità che rendono la città vecchia quasi inabitabile ».

Uno degli obiettivi che si intendevano raggiungere attraverso questi interventi essenziali di risanamento attendeva allo abbassamento dell'indice di affollamento, dal momento che nel centro storico, al 1959, risiedevano 9.240 abitanti distribuiti su una superficie lorda di 15,40 ettari, con una densità di 690 abitanti per ettaro.

In base al P.R.G. Simon non era consentita alcuna modificazione, variante, alternativa allo stato di fatto di allora. Qualsiasi variazione sarebbe stata subordinata al parere della Soprintendenza ai Monumenti competente per il territorio. Ai fini dell'attuazione del Piano di Ricostruzione e del P.R.G. si prevedevano ricostruzioni laddove possibile secondo una serie di norme; tra queste le più significative imponevano limiti precisi alle sopraelevazioni che non avrebbero dovuto superare una volta e mezzo la larghezza della strada e in ogni caso, i quindici metri ed il divieto di abitare i piani terreni, le abitazioni all'interno dei cortili e le soffitte.

Venivano vincolati tutti gli spazi interni ancora liberi, quali cortili, « patios », e giardini, tutte le corti ed i giardini sulle muraglie di ponente e di settentrione e si faceva divieto di costruire balconate o loggiati in aggetto; altre norme prevedevano la eliminazione delle baracche costruite a ridosso delle muraglie, le stalle, le scuderie ed i rustici ancora esistenti. Infine il piano imponeva la conservazione nello stato di allora dei bastioni, delle muraglie, delle torri e del forte della Magdalena.

---

sato in altra parte del presente lavoro, è continuata anche nei decenni successivi e, all'ultimo censimento ufficiale del 1971 la popolazione era di 4.004 abitanti (il censimento del 1961 aveva fatto registrare una popolazione di 8.012 abitanti).



L'ultimo P.R.G., a cura di P. Mistretta e M. Lo Monaco, ha il merito, per quanto riguarda il centro storico, di aver effettuato un'indagine campionaria attraverso la quale è stato possibile, anche ai fini di stabilire i nuovi criteri di attuazione degli interventi, conoscere meglio e più analiticamente di prima l'assetto socio-culturale della città vecchia.

Anche l'ultimo piano regolatore non entra nel merito e nel dettaglio dei possibili interventi di risanamento e di conservazione del centro storico.

Pertanto, a nostro avviso, possono ritenersi ai fini della stesura del piano particolareggiato che si rende ormai urgente ed improcrastinabile, valide le proposte e le deduzioni avanzate nei due piani regolatori tenendo conto non solo dell'indagine campionaria citata ma anche di tutti quei fenomeni di cambiamenti frattanto intervenuti nelle condizioni sociali ed economiche del centro.

A questo proposito è indispensabile fare alcune considerazioni. Allo stato attuale le costruzioni abbandonate o fatiscenti, sono localizzate soprattutto lungo la via S. Barbara, P.zzetta S. Croce, i bastioni Marco Polo e nel tratto retrostante la P.zzetta S. Croce dove il vecchio ospedale marino è stato adibito negli ultimi tempi ad abitazione per un certo numero di famiglie sfrattate.

Inoltre, numerose sono le abitazioni situate a ridosso delle mura e nel promontorio che, o a causa di sfavorevoli agenti atmosferici o per l'inerzia della amministrazione locale vengono abbandonate o riattate malamente.

Gli abitanti, nella maggior parte dei casi pensionati e pescatori, continuano ad effettuare un'inadeguata manutenzione ordinaria e solo in alcuni casi si hanno interventi più consistenti quali la ricostruzione di scale interne e di balconi, il rifacimento dei tetti con tegole in coccio pesto e talvolta in lastroni tipo « eternit » che tendono a modificare ulteriormente l'originario arredo urbano della città vecchia.

E' da ricordare inoltre che gran parte delle abitazioni in passato erano sprovviste di servizi igienici e la sostituzione del « butto » (generalmente al piano terreno) con servizi ai piani,

ha creato numerose deturpazioni alle facciate dei palazzi che mostrano tubature di plastica, in « eternit » ecc.

I locali al pian terreno (sottanos), in numerosi casi riadattati, conservano in genere i tradizionali infissi in legno ma frequenti sono le sostituzioni o le modifiche con serrande, porte e finestre metalliche, avvolgibili in plastica ecc.

I sottani vengono adibiti sia a modeste abitazioni sia a rustici locali che, con un restauro non certo adeguato, soprattutto nelle facciate che sempre più frequentemente vengono intonacate non solo con colorazioni troppo vistose ma anche con materiali in resine artificiali in stridente contrasto con lo stile dei vecchi edifici, si vanno rapidamente trasformando in ristoranti, boutiques, rivendite di artigianato locale ecc., tutto a discapito dell'armonia del centro storico. In altri casi, numerosi "sottanos" non rispondendo più alle necessità odierne di spazio e di abitabilità (secondo un decreto comunale un locale pubblico deve essere di almeno 40 mq.) vengono abbandonati.

Di recente, aumentando il numero delle case sfitte, si è diffusa la tendenza da parte di molti non residenti ad acquistare locali per riattarli e usarli come seconde case per le vacanze estive. In altri casi le abitazioni sfitte vengono destinate a magazzini, garage, cantine ecc. con l'annessione di vani adiacenti senza nessun disegno organico.

L'assetto murario e viario interno è da considerarsi ancora oggi in buono stato di conservazione anche se le mura e soprattutto le torri dell'Esperò Real e di San Jaume necessitano di urgenti riparazioni alla zoccolatura a causa dell'azione di demolizione del mare che in più punti ha già iniziato una massiccia opera di scalzamento con cedimenti e crolli di strutture murarie in più punti (bastioni Cristoforo Colombo, Pigafetta, ecc.).

L'asse viario centrale conserva, fortunatamente, l'antico ciottolato ed il lastricato di granito anche se in alcuni casi (via Santa Barbara, Piazza Duomo ecc) sono presenti tappeti discontinui di cemento.

Qualche palazzo signorile è stato restaurato recentemente con interventi esterni ed interni di dubbio gusto estetico (un giudizio tecnico in merito lo riserviamo agli esperti).

Alla luce di quanto già indicato nei piani urbanistici e delle modificazioni più recenti dell'antico nucleo urbano si potrebbe predisporre un programma di interventi organici che tenga conto anche di altri suggerimenti di carattere generale già studiati in altra sede, come ad esempio quelli contenuti nella « Carta del Restauro » che prevede vari tipi di intervento urbanistico ai fini di un preciso risanamento conservativo <sup>(72)</sup>.

Nel caso di Alghero per una esatta ristrutturazione urbanistica, sarebbe necessario tra l'altro, studiare interventi atti ad unificare l'espansione attuale alla struttura dell'abitato antico soprattutto ai fini della continuità storica.

Appare comunque indispensabile affrontare con la massima urgenza il problema della salvaguardia e della conservazione del centro storico di Alghero al fine di evitare che anche l'azione di degradazione naturale dovuta alla posizione stessa della città sul mare cancelli testimonianze storiche di notevole importanza e si evitino soprattutto quegli interventi tardivi di risanamento di molti monumenti ed opere d'arte che sono spesso vani e talvolta rappresentano note stonate.

Si tenga presente che una buona parte delle mura ed alcune torri hanno le fondamenta sul mare, dove, come si è già accennato, l'erosione marina si è fatta sentire in più punti con diversi crolli, anche per estensione notevole.

## CONCLUSIONI

Tenendo conto delle condizioni generali appena esposte e relative soprattutto all'assetto socio-culturale del centro storico, nonché delle osservazioni emerse in base ai piani precedenti, riteniamo di dover richiamare l'attenzione sulle seguenti considerazioni conclusive.

- 1°) Le condizioni di abbandono in cui versa il centro storico rischiano di compromettere irrimediabilmente un patrimonio culturale di incalcolabile valore, perché in assenza di stru-

---

(72) Per i singoli elementi riguardanti la salvaguardia dei centri storici Cfr. *Carta del Restauro*, del 6 aprile 1972, Circ. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

mento urbanistico, si determinano sostanzialmente due tipi di degrado di cui uno, come si è già detto, attiene alla mano dell'uomo e l'altro all'inarrestabile processo di sgretolamento degli agenti naturali.

In quest'ultimo caso i processi accelerati di degradazione dovuti a fattori fisici quali l'erosione atmosferica, l'azione di demolizione delle acque marine, la stessa elevata salsedine dovuta alla posizione del centro sul mare, l'impiego prevalente di arenaria a debole cementazione (panchina tirreniana) come materiale da costruzione, rendono urgente e inderogabile l'acquisizione nell'ambito del suddetto strumento urbanistico di opportuni criteri finalizzati alla salvaguardia del centro stesso.

- 2°) I due più volte citati piani regolatori generali Simon e Mistretta-Lo Monaco, nonché il Piano di Ricostruzione Cella alla legge 27.10.1951, n. 1402, contengono già elementi più che sufficienti per predisporre uno o più piani particolareggiati di massima.
- 3°) Il piano particolareggiato dovrebbe essere affidato ad un gruppo di lavoro comprendente tecnici ed esperti di diversa estrazione culturale e in ogni caso, in esso oltre ad un architetto, uno storico, un geografo, un geologo, uno storico dell'arte medioevale ed un ingegnere, dovrebbero essere rappresentati, accanto ai tecnici, studiosi di discipline urbanistiche e sociali che possono fornire l'indispensabile apporto di salvaguardia di valori storici ed umani nel senso più ampio della parola, ivi compresi quelli rientranti nel campo di studio della geografia antropica.